

Zeitschrift:	Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber:	Lugano : Amministrazione RMSI
Band:	79 (2007)
Heft:	6
Artikel:	Strategia della sopravvivenza tra adattamento e resistenza : esistevano alternative? 2° parte
Autor:	Senn, Hans
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-286701

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Strategia della sopravvivenza tra adattamento e resistenza Esistevano alternative?* 2° parte

HANS SENN¹



Hans Senn

Reazione della Svizzera alle pesanti minacce dell'estate e dell'autunno 1940

La decisione del Ridotto

In una conferenza tenuta nell'estate del 1997 all'Università di Basilea e in dichiarazioni alla radio e alla televisione, lo storico Jakob Tanner sostenne tra l'altro la seguente *tessi*: i promotori del Ridotto avevano concepito il ripiegamento nelle Alpi come un gesto di remissività nei confronti della Germania.

Controtesi: Jakob Tanner confonde una pianificazione segreta preparata nell'inverno del 1939, riguardante la difesa da un doppio attacco dei Tedeschi e degli Italiani da nord e da sud, con la decisione del Ridotto. Poiché allora l'esercito francese era ancora intatto, non si trattava di realizzare un dispositivo a giro di orizzonte, ma di concretizzare una strategia difensiva rivolta verso nord e verso sud. Il Capo dello stato maggiore generale, Jakob Labhart, sostenne l'idea che le truppe d'attiva, in considerazione del compenetrarsi, a sud, dei territori svizzero e italiano, avrebbero dovuto condurre il combattimento solo in alta montagna. Il generale Guisan si decise invece per il combattimento temporeggiatore a partire dal confine di Stato.

Il popolo svizzero era a conoscenza del ripiegamento nel Ridotto e come si comportò in merito?

Nella sua edizione del 24 luglio 2005, la *NZZ am Sonntag* pubblicò un articolo sul Rapporto del Grütl a firma di Christof Dejung. L'autore sostiene che «Molte Svizzere e molti Svizzeri realizzarono solamente nel corso della guerra e dopo la sua fine il significato del concetto di Ridotto. Eppure anche al giorno d'oggi non viene espressa alcuna critica.» Prescindendo dal fatto che, secondo me, Dejung sottovaluta il grado di popolarità dell'occupazione del Ridotto durante il servizio attivo, il suo articolo contiene considerazioni che posso condividere. È giusto dire che, nei confronti dell'estero, le fasi delicate dell'occupazione e dell'allestimento del Ridotto dovevano essere tenute segrete. Ma al Rapporto del Grütl i comandanti dei corpi di truppa avevano ricevuto l'ordine di trasmettere a noi militari quanto

erano venuti a sapere. Il mio battaglione di frontiera era a conoscenza del ripiegamento dell'esercito di campagna nel Ridotto. Il colonnello Oskar Frey, già in dicembre, tenne una conversazione radiofonica, nella quale spiegò apertamente la strategia del Ridotto. Seguirono numerose manifestazioni organizzate da Esercito e focolare con lo scopo di informare i militari e la popolazione. I partecipanti erano tenuti a trasmettere ad altri le conoscenze ricevute. Nel febbraio del 1940 il Generale organizzò, con grande pubblicità, un'ispezione della linea del San Gottardo. Gran parte del popolo svizzero venne così a conoscenza dell'occupazione del Ridotto e la approvò, pur dopo un'iniziale titubanza.

Tuttavia, la presentazione e l'annuncio dell'articolo vanno fermamente condannate. Annunciando nella *Neue Zürcher Zeitung* del 23/24 luglio la pubblicazione dell'articolo con il titolo *l'Imbroglie del Grütl (Rütti-Schwindel)*, menzionando a pagina 13 che il popolo non doveva sapere che sarebbe rimasto senza protezione e mettendo in evidenza il presunto alto tradimento del Generale, la redazione propose al lettore un falso quadro storico.

Le seguenti riflessioni portarono alla decisione del ripiegamento nel Ridotto: un'adeguata linea difensiva Limmat-Giura-corso superiore dell'Aar avrebbe lasciato la Svizzera orientale e occidentale senza una efficace difesa. Considerando la superiorità in carri armati e aerei delle potenze dell'Asse, la linea sarebbe stata sicuramente sfondata in breve tempo; non avrebbe quindi protetto per molto la popolazione e l'avrebbe anche coinvolta nei combattimenti. Nel Ridotto delle Alpi la nostra fanteria avrebbe potuto combattere ad armi pari con l'avversario. Poiché le potenze dell'Asse sapevano di poter conquistare le linee di transito attraverso le Alpi (per loro indispensabili) solo dopo la loro distruzione, il Ridotto ebbe un effetto dissuasivo.

Realizzazione della difesa del Ridotto

Il Consiglio federale e il Generale erano consapevoli che Hitler, in qualsiasi momento, poteva indirizzare al nostro Paese richieste perentorie, accompagnate da serie pressioni militari. Il periodo di transizione, fino all'occupazione del Ridotto, si presentava molto rischioso. Tuttavia il Generale

* © Gruppo di Lavoro Storia Vissuta GLSV, Berna. L'articolo, pubblicato per gentile concessione del GLSV, è estratto da una raccolta di contributi di vari autori: *La Svizzera alla berlina? Testimonianze e bilancio dopo la pubblicazione del Rapporto Bergier / Gruppo di lavoro storia vissuta (GLSV)* [trad. dall'ed. in tedesco: Pier Augusto Albrici; trad. dell'articolo in inglese: Bruno Fumagalli], Locarno, Pedrazzini, 2006, 191 p. (ISBN: 88-740-4027-X), ottenibile presso: Pedrazzini Tipografia, CP 863, 6601 Locarno.

¹ Hans Senn, nato nel 1918 ad Aarau. Studi di diritto, storia e germanistica a Zurigo e Berna. Licenza nel 1945 con una dissertazione sul generale Herzog. Nel 1947 nomina a ufficiale istruttore di fanteria. Studi all'École Supérieure de Guerre a Parigi. Capo di stato maggiore della Divisione di frontiera 5. Passaggio allo Stato maggiore dell'Aggruppamento dello Stato maggiore generale. 1965–1969 capo della Sezione operazioni. 1970–1971 capo del Gruppo pianificazione. 1972–1976 comandante del Corpo d'armata di campagna 4. 1977–1980 Capo di stato maggiore generale. Dopo il pensionamento, ripresa degli studi di storia militare.

dovette arrendersi alle richieste dell'economia. Volle pure accondiscendere alle perentorie richieste di Hitler per il licenziamento di truppe. Il 6 luglio si smobilitarono quindi le truppe di landwehr e di landsturm. Il nostro Servizio informazioni fu a conoscenza, lo stesso giorno, dello schieramento dell'Armata List al nostro confine occidentale. Poiché non voleva cadere nel tranello delle manovre di diversione, come fu il caso nella primavera del 1940, dedusse che questi manifesti preparativi per un attacco fossero solamente dei tentativi di pressione, per dare importanza alle pretese di ordine politico o economico. Risultasse giusta questa spiegazione – il Generale ne era convinto – rimaneva sufficiente tempo per mobilitare di nuovo le truppe licenziate. La durata della mobilitazione doveva però essere ridotta a 48 ore. Sarebbe tuttavia stato prudente richiamare in servizio le truppe di frontiera dei settori minacciati. Non era possibile sapere se Hitler, in un accesso di furore, avrebbe impartito l'ordine di attacco. Alla fine di luglio il Ridotto era occupato dalle unità d'armata preposte allo scopo. Se l'«Operazione Svizzera», come previsto, fosse stata lanciata in questo momento, sull'Altopiano sarebbe stata disponibile solo la metà delle unità d'armata. Probabilmente, sarebbero state sopraffatte e accerchiate nel giro di una settimana. L'obiettivo di impedire il ripiegamento dell'esercito di campagna nelle montagne sarebbe però stato raggiunto solo a metà. Per impossessarsi delle linee di transito attraverso le Alpi, si sarebbe rivelato necessario, mediante attacchi nel nord del settore alpino, venire in aiuto ai reparti italiani. Di conseguenza divisioni tedesche sarebbero state impegnate per lungo tempo.

In agosto il Generale introduceva un triplo turno di rotazioni. I reparti congedati lasciarono il loro materiale di corpo nei settori di impiego, per essere pronti più rapidamente nel caso di una rimobilizzazione. I pianificatori tedeschi dell'attacco riconobbero che, due o tre giorni prima di lanciare l'attacco, il Servizio informazioni svizzero avrebbe potuto ancora individuare le necessarie concentrazioni di forze così che almeno una parte delle truppe richiamate in servizio avrebbe potuto raggiungere i settori di impiego. Come abbiamo constatato nel capitolo precedente, i Tedeschi prevedevano, nonostante l'indebolita prontezza di difesa, una resistenza accanita delle truppe rimaste nei settori montagnosi del Paese. Questo avrebbe provocato un prolungamento indesiderato dell'«Operazione Svizzera», cosa che non poteva essere presa in considerazione.

Giustificazioni per i licenziamenti di truppe

In una lezione tenuta nel 1997 all'Università di Basilea, lo storico Jakob Tanner affermò che i licenziamenti avvenuti nel 1940 furono ordinati per poter disporre di forze lavorative necessarie per la produzione di materiale bellico a favore della Germania.

In realtà, dopo la firma dell'armistizio tra Germania, Francia e Italia, era indispensabile, per ragioni politiche, finanziarie, economiche e psicologiche, licenziare una parte dell'esercito di milizia che, dall'11 maggio, si trovava al completo sotto le armi. Di questo ne approfittarono l'agricoltura, l'artigianato, l'industria privata e, tra l'altro, anche le industrie dell'armamento. Queste ultime esportavano ancora i loro prodotti, attraverso il corridoio francese e per via aerea, verso

l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Le forniture per la Germania assunsero grandi proporzioni solo a partire dal 1941. Nell'apprezzamento della situazione fatto dalla Commissione per la difesa nazionale militare e nelle elaborazioni successive da parte dello Stato maggiore dell'esercito, vennero considerati unicamente argomenti militari e psicologici. Alcuni comandanti di corpo espressero forti preoccupazioni per il fatto che i licenziamenti di truppe potessero generare una diffusa disoccupazione. Nella Commissione per la difesa nazionale militare, proprio i fautori del Ridotto considerati progermanici volevano mantenere in servizio tutto l'esercito di campagna, per recuperare la trascurata istruzione di combattimento. La decisione del Ridotto non portò alcuna riduzione delle forze. Il dispositivo a giro d'orizzonte nelle Alpi richiese l'impiego di tutto l'esercito di campagna. Forze lavorative potevano essere disponibili solo in seguito a licenziamenti di truppe. Essi dovevano essere il risultato di una ponderazione della minaccia e delle esigenze dell'economia.

Apprezzamento da parte della Commissione Bergier

Tesi: secondo il libro *Brot und Waffen (Pane e armi)* dell'esperto di questioni militari Hans Wegmüller, bisogna attribuire alla preparazione militare alla difesa un carattere esclusivamente simbolico (pagina 177).

Controtesi: alla pagina seguente Wegmüller scrive: «Nonostante tutte le insufficienze, mancanze e debolezze della difesa nazionale svizzera durante la Seconda guerra mondiale non può essere messo in discussione che la totalità degli sforzi compiuti negli ambiti allora di maggiore importanza abbiano ottenuto un notevole effetto dissuasivo.» E a pagina 179 continua: «adeguate misure militari di difesa, unitamente a prese di posizione dissuasive, sono irrinunciabili, nel senso che nel processo decisionale dell'avversario sono di importanza determinante. Nulla si oppone a che questo sia stato il caso anche per le misure militari di difesa dell'esercito svizzero durante la Seconda guerra mondiale.»

Qual è la verità? Wegmüller si occupa del conflitto di obiettivi tra la prontezza militare e l'approvvigionamento economico del Paese. In un sistema di milizia in cui l'aspetto militare e quello della produzione agricola si confondono, è praticamente impossibile, in un conflitto della durata di cinque anni, poter sempre e allo stesso modo tenere conto delle due esigenze. Determinante è che la chiamata in servizio delle truppe possa essere adeguata alla minaccia, ciò che presuppone un efficiente servizio informazioni. Alla fine del 1941 era quindi adeguato alla situazione che solo la cavalleria e quattro reggimenti di fanteria prestassero servizio. Naturalmente una così debole prontezza al combattimento non può che essere definita simbolica. Considerando però la situazione, era assolutamente sufficiente. Quando nel febbraio del 1943 certi indizi lasciarono presagire un aumento del pericolo, dopo alcune discussioni tra il Generale e il Consiglio federale, l'effettivo delle truppe in servizio fu aumentato con tre brigate leggere e undici reggimenti di fanteria. Occorre inoltre dire che nel comando tedesco si imponeva sempre più l'idea che una Svizzera indipendente e intatta, dalla quale si potevano ottenere materiale bellico e creduti, fosse più utile di un Paese sottomesso ma distrutto.

Conclusione parziale

Concludendo si può affermare che furono parecchi i motivi che fecero desistere Hitler dall'effettuare l'«Operazione Svizzera». Tra questi vi furono anche riflessioni riguardanti il grande impegno militare necessario, con tutti i rischi a esso connessi. Qualora l'attacco alla Svizzera fosse stato giudicato come una «passeggiata militare», la tentazione di realizzarlo sarebbe stata grande.

La storica Beatrix Mesmer giudica questo in modo completamente diverso. Nel *Briickenbauer* del 7 maggio 1997 si lamenta per il fatto che l'esercito sia stato innalzato a mito. In realtà il nostro Paese si sarebbe potuto difendere solo psicologicamente, e non militarmente. La contraddissi nel numero del 28 maggio: «Con mito il mio dizionario intende una persona leggendaria, glorificata, o fatti come Winkelried o il giuramento del Grütl. L'impiego dell'esercito nel 1939-1945 non rappresenta una leggenda, ma una dura realtà. I veterani tendono ovviamente a dimenticare il brutto e a circondare il bello con un'aureola di gloria. È un loro buon diritto. Ma gli storici hanno da tempo studiato criticamente la storia dell'esercito e separato il grano dal loglio.» Certo è che l'esistenza del nostro esercito ha giocato un ruolo nelle considerazioni di Hitler e dei suoi generali.

In una intervista con il *St. Galler Tagblatt*, Beatrix Mesmer replica affermando che la Svizzera è sopravvissuta alla Seconda guerra mondiale nonostante la presenza dell'esercito e non grazie ad esso. Giustifica le proprie affermazioni citando i colloqui segreti tra il generale Guisan e il comandante in capo dell'esercito francese generale Gamelin, dei quali le autorità tedesche vennero a conoscenza nell'estate del 1940 a seguito di un ritrovamento di documenti a Digione. Ci si può quindi porre la domanda se i contenuti avessero potuto fornire ai Tedeschi il pretesto per aggredire a Svizzera. I funzionari tedeschi che li hanno studiati giunsero alla conclusione che gli accordi sarebbero stati sottoposti all'approvazione dei governi francese e svizzero solo dopo un attacco tedesco alla Svizzera. Non vi fu quindi alcuna violazione della neutralità. La previdenza dimostrata dal generale Guisan in questo caso può essere considerata al massimo come un voto di sfiducia nei confronti del Terzo Reich. Il ritrovamento non fu usato in primo luogo quale pretesto per esercitare richieste ricattatorie alla Svizzera, ma fu relegato «ad acta» per un eventuale impiego ulteriore.

Neutralità

Tesi del Sottosegretario di Stato Stuart E. Eizenstat nel suo rapporto del 1997: mentre gli Alleati sacrificavano sangue e benessere per sconfiggere le potenze del male, la Svizzera, approfittando della sua neutralità, grazie alla propria collaborazione economica con le potenze dell'Asse, realizzò profitti e prolungò così la durata della guerra. Questo comportamento, in considerazione dell'Olocausto, si sarebbe dovuto giudicare come immorale. Questa tesi fu ribadita, in forma ancora più pesante, da Israel Singer, che definì la nostra neutralità «un crimine».

Controtesi: la partecipazione alla guerra a fianco degli Alleati prima dell'apertura di un nuovo fronte in Francia avrebbe avuto, quale conseguenza, la rapida sottomissione e lo sfruttamento della Svizzera. Nella lotta per la liberazione dell'Europa, l'esercito svizzero, formato prevalentemente da

fanteria, con la sua carenza di carri armati e di aerei, avrebbe potuto sostenere le forze armate alleate solo con la difesa del proprio territorio, ciò che venne anche realizzato sotto l'insegna della neutralità. La pratica della neutralità si conformò ai principi internazionali. La neutralità di pensiero non era in alcun modo prescritta da tali principi. Quale conseguenza della sua prontezza alla difesa, la Svizzera si indebitò fortemente. I guadagni realizzati con l'esportazione di armamenti furono ampiamente adoperati. La durata della guerra non fu per niente prolungata; grazie all'efficace difesa del nostro Paese fu addirittura accorciata.

Giustificazione: per prima cosa bisogna distinguere la grande differenza di conseguenze tra il caso in cui una grande potenza, che dispone di quasi inesauribili risorse personali e materiali, interviene in un conflitto armato in un altro continente e il caso in cui un piccolo Stato, senza materie prime e senza sufficienti basi per la produzione di beni di consumo, si appoggia a vicini di media potenza. Gli Stati Uniti hanno rinunciato alla loro neutralità solo quando, il 7 dicembre 1941, una parte della loro flotta è stata affondata a Pearl Harbor. Questa decisione è stata presa non tanto per intraprendere la lotta contro il male, quanto per difendere la loro posizione di potenza mondiale. Mi permetto, a questo punto, di porre la domanda: per quale ragione gli Stati Uniti, a metà degli anni trenta, nel momento in cui si sarebbe potuto fermare Hitler, hanno mantenuto la loro neutralità, invece di incitare gli Alleati occidentali alla resistenza assoluta nei confronti della dittatura nazionalsocialista, di sostenerli in modo massiccio, di interrompere la stretta collaborazione economica con il Terzo Reich e di sostituirla con sanzioni economiche? Un simile comportamento avrebbe probabilmente evitato la Seconda guerra mondiale con tutte le sue incalcolabili vittime e resa inutile la liberazione dell'Europa. Nel 1938 la Wehrmacht non era per niente militarmente così preparata per conseguire una rapida vittoria sulla Cecoslovacchia. Solo il disinteresse per questo Stato durante la Conferenza di Monaco diede a Hitler mano libera per la sua occupazione. Questa azione gli consentì di impadronirsi, tra l'altro, di 469 carri armati, di 2175 cannoni, di 1582 aerei e di industrie dell'armamento molto efficienti che cominciarono subito a lavorare per il Terzo Reich. Senza questo bottino la guerra lampo condotta contro la Francia nel 1940 non sarebbe stata possibile. C'era quindi stata la speranza, con un comportamento adeguato, di costringere Hitler a rinunciare ai suoi progetti. Lo storico bernese Walther Hofer scrive alla pagina 452 dell'opera *Hitler, der Westen und die Schweiz (Hitler, l'Occidente e la Svizzera)*: «La Wehrmacht non era, non solo al tempo di Monaco, ma anche un anno dopo, in grado di decidere a suo favore una "grande guerra". Al contrario: contro una coalizione Inghilterra-Francia-Cecoslovacchia sarebbe stata probabilmente sconfitta.»

Invece di isolare economicamente il Terzo Reich, l'industria americana e le banche americane mantenne, prima e durante una parte della guerra, a scopo di lucro e senza riguardo per le conseguenze politiche, stretti contatti con l'industria tedesca. Gli affari conclusi con la Germania di Hitler contribuirono ad aumentare il potenziale bellico del Terzo Reich. Quale esempio possiamo citare: l'assistenza tecnica prestata in comune da General Motors e

Standard Oil of New Jersey per la produzione di benzina sintetica e la fornitura di carburanti per la Luftwaffe; gli importanti contributi delle fabbriche Ford e GM in Germania per la motorizzazione e la dotazione in carri armati della Wehrmacht; l'aiuto della ITT (International Telephone and Telegraph) per la modernizzazione del sistema tedesco di telecomunicazioni.

Il secondo redattore del libro appena citato, Herbert R. Reginbogen, che ha esaminato a fondo queste correlazioni, alla pagina 592 del suo contributo constata che «La legislazione americana ha perso l'occasione di dare chiare direttive alle società americane nel senso di proibire il trasferimento di tecnologie altamente sensibili alla Germania di Hitler. Questa mancanza ebbe, quale conseguenza, che imprese americane del ramo industriale e della finanza poterono, negli anni trenta e quaranta, sostenere il riarmo di Hitler. In questo modo danneggiarono la sicurezza nazionale dell'America e contribuirono a un prolungamento della Seconda guerra mondiale.»

Nonostante queste riserve, dobbiamo essere altamente riconoscenti ai liberatori dell'Europa, senza i quali saremmo caduti sotto il dominio delle potenze dell'Asse. Con rincrescimento dobbiamo riconoscere che il nostro sostegno morale agli Alleati poté concretizzarsi solo in prestazioni di scarsa importanza. Ma la rinuncia alla nostra neutralità avrebbe condotto alla conquista del nostro Paese da parte dei Tedeschi prima che le forze armate alleate raggiungessero i nostri confini nazionali. La classe dirigente svizzera e i rifugiati accolti da noi sarebbero stati condotti in campi di concentramento e di sterminio. Le industrie dell'armamento del Terzo Reich avrebbero avuto incondizionato accesso alle risorse economiche e finanziarie svizzere. La Svizzera e la sua forza militare sarebbe stata integrata nel sistema bellico del Terzo Reich. Aerei alleati avrebbero raso al suolo le nostre città e i nostri centri industriali. La separazione territoriale delle potenze dell'Asse, data dalla barriera mediana delle Alpi, sarebbe così stata eliminata. Che cosa avrebbe significato per gli Alleati una Svizzera soggiogata?

I «buoni uffici» prestati dalla Svizzera e dal Comitato Internazionale della Croce Rossa non sarebbero stati possibili. Si trattava principalmente della rappresentanza dei loro interessi nei confronti delle potenze nemiche, dell'assistenza ai loro cittadini e ai prigionieri di guerra nei Paesi nemici, della mediazione del maggiore Max Waibel in relazione alle trattative di capitolazione in Alta Italia e del fatto di tollerare sul territorio svizzero organi di ricerca di informazioni e di propaganda che, essendo vicini alla Germania e all'Italia, godevano di importanti vantaggi.

Il dispendio di forze per la liberazione dell'Europa sarebbe prevedibilmente aumentato. All'idea, ventilata dalle SS tedesche, di una «Fortezza Europa» comprendente le Alpi orientali e centrali, non ci sarebbero stati che pochi ostacoli. Le forze armate alleate non avrebbero potuto avanzare senza problemi verso il Reno, lungo la frontiera occidentale svizzera. Avrebbero dovuto contare su attacchi al loro fianco destro e sarebbero di conseguenza state costrette a includere nelle loro operazioni almeno il nostro Altipiano. Questo

avrebbe richiesto troppo alle forze a loro disposizione e avrebbe provocato un ritardo nella vittoria finale.

Se nel tardo autunno del 1944 il nostro Paese fosse entrato in guerra a fianco degli Alleati, si sarebbe probabilmente accorciata la durata della guerra. Saremmo stati considerati tra i vincitori delle potenze del male, ci saremmo risparmiati parecchi fastidi e sarebbero stati invitati a San Francisco alla conferenza di fondazione delle Nazioni Unite. Certamente l'opportunistica rinuncia alla neutralità, dal 1815 intesa come neutralità permanente, sarebbe stata considerata come la rottura di una convenzione di diritto internazionale e avremmo perso la nostra proverbiale credibilità. Per il fatto che siamo rimasti neutrali e che il nostro Paese è stato risparmiato dagli orrori della guerra, abbiamo potuto contribuire in maniera determinante alla ricostruzione dell'Europa.

Durante la Seconda guerra mondiale, con la fornitura di materiale bellico, la Svizzera ha accresciuto la potenza del Terzo Reich e quindi prolungato la durata della guerra?

Per rispondere a questa domanda bisogna partire dal fatto che durante la guerra le importazioni dai Paesi sottomessi dall'Asse superavano le nostre esportazioni verso gli stessi di mezzo miliardo di franchi. La Svizzera ha quindi ricevuto più di quanto ha dato. Dovevamo esportare per poter ricevere in cambio merci di vitale interesse e di importanza bellica, beni che gli Alleati non volevano o non potevano fornirci. Il già citato notevole miglioramento dell'armamento del nostro esercito fu possibile solo grazie all'importazione di materie prime e di prodotti semilavorati dalla Germania. Tra questi figuravano centinaia di piastre corazzate per le feritoie di numerosi fortini, così come 90 moderni aerei da caccia. Una parte di queste importazioni avvenne così a scapito del riarmo tedesco ed è da stralciare dalle forniture di materiale bellico alla Germania. L'eccedenza dei beni strategici esportati da noi in Germania raggiunse meno dello 0,5% dello sforzo totale della Germania per l'armamento delle proprie forze armate. Anche se a volte si trattò di materiale particolarmente importante, il contributo svizzero, rispetto a tutti gli altri fattori, è trascurabile per quanto riguarda un prolungamento della guerra.

La Svizzera, durante il servizio attivo, ha investito 4 miliardi di franchi per il miglioramento della propria prontezza di difesa. Le spese correnti per l'esercito costarono altri 4 miliardi, ciò che raggiunse il totale di 8 miliardi o, espresso in termini monetari attuali più di 80 miliardi. La salvaguardia dell'indipendenza usando il mezzo della neutralità armata è costata moltissimo al nostro Stato. I suoi debiti raggiunsero i 9 miliardi di franchi alla fine della guerra. Eccettuato qualche profitto di guerra, i cittadini svizzeri non si sono arricchiti, bensì, con imposte patrimoniali (sacrificio di guerra) e alte imposte per la difesa nazionale, hanno contribuito alla diminuzione dei debiti dello Stato. Anche i benefici di guerra sono stati assoggettati al fisco a partire dal 1940. La rapida rinascita economica del dopoguerra è da attribuire in primo luogo al fatto che, durante tutto il periodo della guerra, l'industria svizzera e le installazioni per i trasporti non sono state distrutte come nelle altre nazioni europee.

Anche l'energia accumulata durante il servizio attivo ha contribuito a questo risultato. Grazie al dono di 200 milioni di franchi, che corrispondevano al 2% del prodotto nazionale lordo di allora, la Svizzera ha contribuito a lenire la miseria in Europa.

Considerazioni conclusive

In conclusione possiamo affermare che sia per il Consiglio federale che per il Generale non si presentavano concezioni alternative per assicurare la sopravvivenza del popolo e dello Stato durante la Seconda guerra mondiale. Certamente le nostre autorità hanno mostrato debolezze e commesso errori specialmente nella politica riguardante i rifugiati e nella finanza. Hanno però raggiunto, con grandi sforzi, l'obiettivo fissato. Per questo sono stati fortemente sostenuti da gran parte della popolazione. La Svizzera ha fornito il proprio contributo alla lotta contro le dittature nazionalsocialista e fascista, in quanto, come solitaria isola

di libertà e democrazia, si difese da sola nel mezzo della bruna corrente tempestosa e ha resistito a tutti i tentativi di assimilazione. Questo è stato generosamente riconosciuto dal ponderato uomo di Stato Winston Churchill, nonostante il grande tributo di sangue e di sacrifici materiali sopportati dalla Gran Bretagna. Il 3 dicembre 1944 scrisse al suo Ministro degli esteri: «Di tutti gli Stati neutrali, la Svizzera è il Paese che ha il maggior diritto a un trattamento particolare. È stata l'unico fattore internazionale che lega noi con le nazioni orrendamente divise. Che cosa conta in fondo se è stata in grado di concederci i desiderati vantaggi commerciali o se, per garantirsi la sopravvivenza, ne ha accordato troppi ai Tedeschi? È stata una nazione democratica che fra le sue montagne ha lottato per la sua libertà e la sua legittima difesa.» ■

Bibliografia

Ernst Fritz, *Die Sendung des Kleinstaates*, Zürich 1940

Hofer Walther, Reginbogen Herbert R., *Hitler, der Westen und die Schweiz 1936-1945*, Zürich 2001

Jost Hans Ulrich, *Politik und Wirtschaft im Krieg, die Schweiz 1938-1948*, Zürich 1998

Lindt August R., *Die Schweiz das Stachelschwein*, Bern 1992

Meyer Alice, *Anpassung oder Widerstand, die Schweiz zur Zeit des deutschen Nationalsozialismus*, Frauenfeld 1965

Morel Yves-Alain, *Aufklärung oder Indoktrination? Truppeninformation in der Schweizer Armee 1914-1945*, Zürich 1996

Senn Hans, *Der Schweizerische Generalstab Band VI, Erhaltung und Verstärkung der Verteidigungsbereitschaft zwischen den beiden Weltkriegen*, Basel 1991

Senn Hans, *Der Schweizerische Generalstab Band VII, Anfänge einer Dissuasionsstrategie während des Zweiten Weltkrieges*, Basel 1995

Senn Hans, *Ich war dabei, habe nachgeforscht und nachgedacht in «... denn ist alles wahr», Erinnerung und Geschichte 1939-1999*, Bundesarchiv, Bern 1999

Senn Hans, *Das Schicksalsjahr 1940, Gründe für die Verschonung der Schweiz vor einem deutschen Angriff*, Stäfa 2000

Senn Hans, *Defending Switzerland: The Impact of Armed Neutrality in World War Two*, in Schelbert Leo, *Switzerland under Siege 1939-1945*, Picton Press, Rockport Maine USA 2000

Senn Hans, *The Swiss Army was Ready: Reasons Germany dropped "Operation Switzerland"* in Hilti Donald P., *Retrospectives on Switzerland In World War Two*, Picton Press, Rockport Maine USA 2001

Schlussbericht der unabhängigen Expertenkommission Schweiz – Zweiter Weltkrieg, die Schweiz, der Nationalsozialismus und der zweite Weltkrieg, Zürich 2000

[*Rapporto finale della Commissione indipendente d'esperti Svizzera – Seconda Guerra Mondiale, La Svizzera, il nazionalsocialismo e la Seconda Guerra Mondiale*, Locarno 2000]

Tanner Jakob, „Réduit national“ und Aussenwirtschaft: Wechselwirkung zwischen militärischer Dissuasion und ökonomischer Kooperation mit den Achsenmächten, *Sammelband Raubgold, Reduit, Flüchtlinge*, Zürich 1998

Wanner Philipp, *Oberst Oscar Frey und der schweizerische Widerstandswille*, Münsingen 1974

Wegmüller Hans, *Brot und Waffen, Der Konflikt zwischen Volkswirtschaft und Armee in der Schweiz 1939-1945*, Zürich 1998